

## Per Remo Fasani: le poesie, la poesia

di Pier Giorgio Conti<sup>\*)</sup>

Sui risvolti o le quarte di copertina dei libri di Fasani, è abitudine far seguire ai dati biografici essenziali l'elenco cronologico delle opere diviso in due manipoli: quelle in versi (comprese le traduzioni) e quelle di critica letteraria. Il vantaggio in comodità che ne riceve il lettore, rischia tuttavia di fare apparire come distinte e separate due attività che invece si sono profondamente intrecciate lungo il passare degli anni, forse più di quanto si possa supporre. Non dunque il poeta da una parte e poi il critico professore dall'altra, ma il poeta critico o il critico poeta insieme, a formare l'unità di una figura intellettuale di alto rilievo nel panorama culturale degli ultimi decenni nella Svizzera italiana.

Svizzera italiana, perché qui sono le origini di Fasani e questo è il luogo dei suoi ritorni; ma la considerazione e l'interesse per le sue opere, hanno da subito travalicato questi nostri confini.

Ma Svizzera italiana, e Mesolcina, e Mesocco, per lui salde àncore cui riferirsi soprattutto per misurare il precoce senso dell'esilio, e sentirsi costantemente in qualche modo un esule nei luoghi concreti della lontananza: gli anni di Coira, poi di Zurigo e di Neuchâtel. Ma esule soprattutto nell'esperienza di un mondo sempre più caotico, estraneo, ostile ed incomprensibile, con la speranza però, anzi la certezza, di poterlo vivere soltanto trasformandolo nell'ordine delle armonie della parola poetica. Il ritorno nel pensiero ai luoghi d'origine, in Fasani tuttavia non è mai evasione nell'idillio, proprio perché lì si trovano le origini profonde e vere della sua poesia. Non è dunque un caso se le prime prove in versi pubblicate, *Senso dell'esilio* del 1945, ruotano attorno a questo tema preciso e portano un titolo quanto mai diretto eppure allusivamente complesso.

Un esilio voluto dalle occasioni della vita, ma poi anche cercato come distanza da cui guardare alla vita ed alle sue circostanze, per tentare di rimanere vigile e capirle, e forse anche modificarle.

Non è che qui si voglia enfatizzare indebitamente questo elemento che a nostro parere motiva profondamente tutta l'attività di Fasani come uomo di cultura, ma ci pare che esso operi perfino nel determinare certi orientamenti di interesse che lo hanno guidato si può dire da sempre. Forse addirittura l'amore-passione per Dante, che lo ha portato a farne l'oggetto privilegiato del suo lavoro critico, è dovuto anche ad una ideale affinità che in qualche modo glie lo fa sentire vicino proprio per questa esperienza, seppure tanto diversa, dell'esilio.

---

<sup>\*)</sup> Viene qui pubblicato il testo – finora inedito – della conferenza di Pier Giorgio Conti tenuta a Lugano il 6 dicembre 2002 in occasione dell'ottantesimo compleanno di Remo Fasani.

Anche se poi, come critico, Fasani ha avuto il suo avvio ufficiale con un lavoro su Manzoni, tesi di dottorato pubblicata nel 1952 col titolo *Saggio sui Promessi Sposi*, e ripubblicato il mese scorso col titolo *Non solo 'Quel ramo...'* con qualche ritocco, assieme ad altri cinque saggi, fra cui un'ampia rilettura del lavoro iniziale. Questa feconda attenzione alla prosa, lo porterà poi più tardi alla scrittura di un romanzo in proprio, *Allegoria* del 1984, e a qualche altra prova ancora inedita, forse nascosta nel fondo di qualche segreto cassetto.

Ma sia subito detto che il precoce esercizio critico sulla prosa del Manzoni ha probabilmente alimentato anche l'alta qualità della scrittura critica dello stesso Fasani, ricca per limpidezza, precisione e rigore logico e tuttavia vivace di passione: basta leggere i suoi saggi per accertarsene.

I quali poi, comparsi a scadenze quasi regolari durante il corso dei decenni, ruotano soprattutto attorno all'opera dell'amatissimo Dante. Dal *Poema sacro* (1964) a *Sul testo della "Divina commedia". "Inferno"* (1986), a *La metrica della "Divina Commedia"* (1992), a *Le parole che si chiamano. I metodi dell'officina dantesca* (1993) e indirettamente ma non tanto anche il coraggioso contributo *La lezione del "Fiore"/ Il poeta del "Fiore"* (1967/71) in cui viene contestata la paternità dantesca del poemetto con argomenti nuovi, caduti come pietre nello stagno della critica ufficiale e consacrata. Questo in primis, ma poi anche gli altri saggi di Fasani, si presentano con una rara e preziosa qualità: la proposta di tesi nuove e coraggiose, sostenute da una conoscenza eccezionale e da un'arguta lettura dei testi. Tesi, e vere e proprie teorie, che hanno il merito già grande per sé di interrogare teorie critiche acquisite e consacrate, troppo spesso supinamente accolte ed applicate. Il metodo lachmanniano, per non citare che questo esempio, da integrare almeno con quelli che Fasani chiama i "principi compositivi" della *Commedia* (ripetizione, sinonimia, opposizione ed enumerazione). Principi retorici e occasionali certo, ma che nella composizione della *Commedia* si trasformano, per la coscienza che ne ha il poeta, in principi compositivi e universali, cioè di struttura, di cui occorre tener conto nella discussione delle varianti testuali. Insomma la novità è che se il senso del testo è un tutto in espansione messo in moto dalla rete di relazioni fra i materiali che lo costituiscono, relazioni che Fasani chiama semplicemente 'legami', non si può tener conto soltanto dei fenomeni come si presentano singolarmente, ma occorre vederli nelle reti di relazione che la loro presenza viene a costituire all'interno di tutta quanta la dimensione testuale. Per fare questo ci vuole tutta la sensibilità e la memoria di chi non soltanto sappia leggere le opere degli scrittori con l'occhio del critico agguerrito, ma occorre pure che abbia anche la sensibilità e la memoria e particolarmente l'esperienza di chi, come Remo Fasani, è anche creatore di opere in proprio.

Con questo suo fare nei due campi ha potuto sviluppare un sensorio attentissimo che può mettere a profitto nell'una e nell'altra attività, di critico e di poeta. Le sue larghissime conoscenze nell'ambito della metrica dantesca per

esempio, non lo limitano all'applicazione di tecniche pure e semplici che riguardano sillabe accenti e versi, ma la metrica da lui intesa in senso lato, implica anche la considerazione delle relazioni tra le parole e le parti di un componimento. È così che nasce la sua teoria dei "legami lessicali", cioè di quelle parole ripetute a distanza ancora sensibile entro un testo poetico. Teoria ampiamente documentata e dimostrata nel libro dedicato ai metodi dell'officina dantesca, con un titolo ricco di implicazioni quanto modesto nella formulazione, *Le parole che si chiamano* (1994).

Come si può constatare, il Fasani professore e critico è ed è stato prima di tutto letteralmente uno spirito critico nel senso proprio, rispetto agli strumenti, alle teorie, ai metodi del fare critica letteraria, ed ha opportunamente inquietato in particolare il mondo accademico, non esitando a proporre strade nuove che attendono di essere prese in considerazione oggettivamente e senza pregiudizi per venire pienamente riconosciute. Tant'è vero che dietro il rimprovero non infrequente a lui rivolto di essere troppo polemico, si nasconde forse la debolezza degli argomenti da contrapporgli, senza dimenticare che la componente polemica non fine a se stessa può essere il lievito necessario a suscitare il nuovo. O forse anche questo suo essere egregio (fuori dal gregge) è una modalità del 'senso dell'esilio' di cui si diceva; è senso d'indipendenza, senso profondo e positivo della solitudine, che lo hanno portato a diventare uno dei massimi conoscitori di Dante in assoluto, e tra i più sensibili, raffinati lettori della *Commedia*.

Ciò che qui abbiamo messo in rilievo per le opere di critica, vale naturalmente anche per i saggi di natura varia, di cui qui però non ci occuperemo.

E a maggior ragione ciò vale per l'opera poetica, dove diventa tema diretto e sempre riaffiorante in vari motivi, come per esempio nei seguenti versi: "L'uomo Remo Fasani, / di professione prima contadino / e dopo insegnante, / di fede contestatore solitario, / di patria svizzero, / di parlata e indole lombardo / (alpestre, alpestre molto). / di cultura italiano (fiorentino) / e un po' tedesco (Hölderlin) / e cinese (Li Po), / che tra Coira, Zurigo, Neuchâtel / ha vissuto esattamente finora / in esilio metà della sua vita (...)" (da *Oggi come oggi*, 'Il sogno' 1976).

Ecco: questa sua origine contadina e questo suo essere e fare contadino, messo lì a tutelare tutto quanto poi da ciò discende nel suo vivere ed operare, sono stati la stella polare che lo ha da sempre guidato nell'uso rispettoso e onesto della parola. (È il rifiuto, alla base del suo fare poesia, di giocare con le parole e sulle parole perché, come scrive nel componimento 'La poesia' in *Oggi come oggi*: "La vera poesia non conosce utenti eletti..."; e non solo, ma anche "perché tutti i temi sono uguali..." (ibidem), ed anche i metri: "Avanti, allora, avanti persino i metri negletti, / disdegnati dall'austera poesia italiana.. ?". Insomma, ecco la quintessenza: " 'Una poesia è fatta di parole' è stato detto. / No, è fatta dell'esistenza / e la parola ne risulta, in sostanza, il veicolo, / la parte

passiva e negativa.” (ibidem).) Conseguenza di tale atteggiamento, per l’aspetto negativo, risulta il bando dato ad ogni gioco sperimentale e gratuito sul piano del lessico come su quello metrico, bando alla selezione di temi appropriati per lettori scelti, bando all’acquiescenza nei confronti delle mode, bando a quella che chiameremmo ‘la poesia in maschera’.

In positivo invece ne risulta un forte tendere ad appropriarsi di tutte le parole giustificate dall’esperienza del vivere, con la coscienza che ne riveleranno un barlume soltanto, ma vero, perché parole del dignitoso patrimonio comune, cresciute sulle cose, e non contraffatte.

Da qui si deve partire dunque per capire e ‘prendere parte’ alla poesia di Fasani: da questo fondamento etico della parola responsabile, soprattutto se parola poetica; da questa che, siamo certi di non sbagliare, è la massima lezione che egli ha appreso da Dante, ed ha fatto sua.

Delineata questa cornice, possiamo domandarci in cosa consista allora concretamente la forza e la specificità delle sue poesie, della sua poesia. Lo facciamo brevemente applicando liberamente proprio uno dei capisaldi della teoria interpretativa di Fasani: tenteremo cioè di evidenziare alcuni legami interni ai componimenti rinunciando con ciò ad analisi puntuali, che in questa sede, per ovvie ragioni, sarebbero inopportune.

Prima di tutto e forse ingenuamente: di che cosa parlano le poesie di Fasani? Si potrebbe rispondere che parlano di tutto, ma dentro le molte raccolte si richiamano temi che ritornano con una certa costanza. Per esempio, fondamentale, il tema dello spazio (esemplare il titolo di una raccolta del 1992, *Un luogo sulla terra*), marcato sovente da un segno di confine fra concreto spazio interno ed esterno, ma che è anche il limite fra l’io e l’altro; limite da valicare, in concreto, come ad esempio nella breve serie de *Il vento del Ma loggia*, 1997, in cui troviamo alcuni componimenti che si aprono con identica ripresa al primo verso, che registra un gesto molto ovvio e quotidiano ma qui caricato di senso metaforico profondo, e formano quasi un piccolo ciclo: “Aperte le persiane, / vidi che tutta la montagna (...)” “Aperte le persiane (vidi il sole)” “Aperte le persiane, con sorpresa / vidi che nevicava”

“Aperte le persiane, sento che ormai più non m’importa” “Aperta la finestra, /sentii il vento” “Guardo dalla finestra e vedo nuvole / stanziare a mezzo la montagna”. Ma questi confini da trapassare sono anche il rapporto fra l’io e gli altri per dare sensi nuovi e diversi alla divisione dello spazio in cui siamo, del tempo in cui viviamo, come si legge per esempio nell’ultimo dei *Sonetti morali*, 1995: “(...) Sia come sia, ogni distanza antica / di tempo e luogo e ogni differenza / tra le anime nostre era scomparsa, / / quando facemmo, pochi passi insieme, / ragazza catalana (...)”.

O questi confini sono porte sul mistero, qui e ora invalicabili: “In questi giorni di fine settembre / e in valli a mezzodi dell’Arco Alpino, / quando fra estate e autunno il tempo è fermo, / (...) l’aria è leggera, trasparente, tersa, / toglie il velo alle cose e le consacra, / e la montagna sorge nella gloria: / in questi

giorni e luoghi può accadere / che tu non sai dove finisca e inizi / il mondo conosciuto e il mondo ignoto.” (“In questi giorni”, *Tra due mondi*, 1982).

Ma le parole che si chiamano, i legami di senso che stabiliscono di componimento in componimento, dicono anche di spazi concreti e geografici che definiscono i luoghi reali privilegiati del peregrinare di Fasani: Mesocco e l'emblema verticale delle sue montagne, Neuchatel con l'orizzonte del suo lago e, sintesi felice di vita e poesia, Sils Maria con il suo lago e le sue montagne. Luoghi e paesaggi che trascendono sempre la pura descrizione per sé e rispecchiano sfumature di sentimenti, di passioni e pensieri, costituendosi così in una unità dinamica di significati, agendo in ultima analisi come simboli morali per il poeta e per il lettore. In altre parole, la dimensione semantica, per così dire silenziosa in quanto solo indirettamente espressa dalla concreta parola, la loro forza connotativa insomma, poniamo, delle aspre montagne della Mesolcina, si fonda sul legame che le unisce e contrappone alla loro mancanza nel paesaggio neocastellano (il solo lago nel riposo della sua orizzontalità) e alla compresenza di lago e montagna nel paesaggio di Sils Maria dove invece si forma una fecondissima unità ossimorica, di orizzontalità-verticalità. Sils assurge anche per questo a luogo privilegiato dal poeta che, d'estate in estate, li riceve la grazia di una feconda creazione, al punto da dare il titolo alla più recente *raccolta: A Sils \ Maria nel mondo*, del 2000. La presenza frequente nelle varie raccolte di questi tre luoghi eletti, distinti e inseparabili, potrebbe perfino orientare anche concretamente un'ampia antologia trasversale, originale e nuova.

Altrettanto centrale è il tema del tempo che scandisce il modificarsi di quegli spazi e dei loro significati di volta in volta percepiti dal poeta nel trascorrere del tempo suo proprio e soggettivo, a trasformarli in storia personale e pubblica. I segni esteriori si accumulano nella loro varietà: dal titolo che designa un'intera raccolta, per esempio *Oggi come oggi*, alla frequentissima presenza di date segnate in calce a singole poesie; dalle frequenti note esplicative delle occasioni che le hanno determinate, alla percezione delle stagioni e del tempo meteorologico, sottile e differenziata nei suoi valori anche psicologici; dall'importante motivo del tempo come tempo del fare (“Tempo trascorso a scrivere versi, / come un'altra volta, ma con più forte impegno / e più chiara coscienza di quel che faccio. / Tempo nella pausa del \ lavoro / per campare la vita (...): ‘La poesia’ in *Oggi come oggi*, alle poesie che registrano e commentano fatti di cronaca anche minuta e banale (si veda per esempio la raccolta *Giornale minimo*, 1993). Insomma la presenza di una rete fitta di segni del tempo nelle molte modalità in cui lo possiamo sperimentare, e che si focalizzano costantemente su un punto centrale da cui vengono definiti e che a loro volta concorrono a definire: l'io del poeta. Il quale così è posto al cuore dell'osservazione sul mondo, e dal mondo osservato riceve in dono tempo e luogo in cui consistere come individuo. Eccola allora la solitudine del nostro poeta, che è distanza ma non esclusione, proprio perché con occhio vigile, a distanza, segue le vicende del mondo,

le fa proprie ricavandone insegnamenti che il silenzio oltre i suoi versi ci fa capire: citiamo da una poesia intitolata "Il cannocchiale" in *Qui e ora*, 1971: "(...) Un uomo, se appariva dentro il cerchio magico, / poteva sì continuare a credersi solo, / lontano: in realtà, non aveva riparo / E ne vedevo, più che da vicino, il noto passo: / scoprivo (confessione di un segreto) dove guardava: / sentivo, poi, con oscuro sgomento / com'è solo l' un uomo che cammina."

Di questo interesse per le cose del mondo sono un esempio le molte poesie dedicate a grandi e piccoli personaggi della nostra cronaca, chiamati per nome nel giudizio di loro azioni grandi o meschine: il Papa e Dürrenmatt, l'olimpionica Mary Onyali e Nietzsche, Platone e Christiane Brunner per non citarne che un minimo campionario (nei *Sonetti morali*, 1995) o i molti che compaiono nella raccolta intitolata *Dediche*, 1983.

Ma l'interesse per i personaggi e gli avvenimenti della vita, è presente nelle opere di Fasani anche per la considerazione della loro dimensione più strettamente politica. E' raro che alle nostre latitudini la poesia si presenti con una funzione non solo diffusamente civile ma si direbbe di azione politica concretamente determinata. Senza velare i suoi bersagli dietro pseudonimi né per allusioni dalle sponde dell'ironia o della satira, Fasani li affronta con le armi della parola diretta, che trova la sua forza nella dignità della passione sincera. Il poemetto *Pian San Giacomo*, 1983, contro il progettato deposito di scorie radioattive, è un eccellente esempio di questa poesia innalzata a strumento diretto di intervento nel concreto convivere della società: "Gran Consiglio grigione, ci hai offesi, / e vilmente, abbassata la visiera. / Se quello del Ticino ci difende, / e a viso aperto - che sarà di noi?"

Sarebbero ancora numerosi gli aspetti da mettere in luce per meglio caratterizzare la poesia di Fasani, ma non possiamo abusare della pazienza di nessuno e ci limitiamo ad accennare brevissimamente almeno a due aspetti formali di centrale importanza.

La frequentazione assidua dei grandi poeti del passato e dei primi secoli in particolare, ha affinato al massimo grado nel nostro poeta la sensibilità ai ritmi della poesia. Certo conta il suono delle parole e la melodia che ne scaturisce ma, con un paragone che non vuole affatto essere offensivo, si potrebbe dire che Fasani, confrontato ad altri suonatori di un'orchestra, possiede al massimo grado le doti del direttore che si è fatto le ossa come batterista, per cui la musica è innanzitutto scansione ritmica, rapporti sottili di simmetrie e asimmetrie. Le incomparabili conoscenze dei segreti della metrica lo hanno portato da vero virtuoso a tentare operazioni non molto comuni. Basti pensare alle rare misure delle quartine (*Quaranta quartine*, 1983 e *Altre quaranta quartine*, in *Le Poesie*, 1987) e delle quartine brevi del *Giornale minimo* 1993, o alla perfezione dei sonetti (ma, si noti, senza il supporto armonico delle rime) che costituiscono una raccolta completa ed omogenea (*Sonetti morali*, 1994, a nostro modesto parere l'opera più forte e compiuta), fino al più originale esperimento del novenario in una recentissima raccolta di 99 componimenti purtroppo ancora

inediti che metteremmo alla pari, per eccellenza, con i *Sonetti morali*.

Lo sperimentare questi metri poco o non più usati, non è determinato da bizzarra snobistica. È invece come riprendere in mano antichi arnesi di lavoro e con essi creare l'eccellenza dell'opera fatta a regola d'arte, difficile perché deve sopportare il confronto con i modelli dati e rinnovarli mettendoci nuova intelligenza e passione.

Si diceva del ritmo. Con questo stiamo parlando anche dell'amore di Fasani per l'armonia dei numeri e per la loro forza quasi magica: basterà a provarlo l'esempio dei 99 *Novenari* inediti, o l'esperienza dei sonetti dovuta almeno in parte sicuramente al fascino dei rapporti numerici nascosti in questo metro: dai 14 versi che sono la metà ascendente dei 28 giorni del ciclo lunare al rapporto simmetrico/asimmetrico delle due quartine e delle due terzine, eccetera. Elementi della forma che fanno transitare sfumature di significati appena percepibili ma fondamentali.

Insomma si vede da questo che la sua poesia, anche se gli nasce spontanea come un dono mattutino (così ricorda che gli succede a Sils Maria in estate) è sempre anche un fare da 'homo faber' (e difatti spesso usa per sé l'espressione 'fare poesia').

Questa coscienza del dovere di appropriarsi alla perfezione degli strumenti del mestiere è spessissimo accompagnata in lui dalla riflessione sugli statuti stessi della poesia.

Infatti sono numerosissimi i componimenti su questo argomento, tanti che raccogliendoli in una silloge siamo certi che ne nascerebbe una teoria poetica in versi perfettamente strutturata e completa. Ecco qui ancora un carattere saliente del letterato e dell'uomo Fasani: fare, ma sapere perché, sapere perché, ma continuamente mettere in discussione questo sapere. È ciò che lega il nostro poeta alla terra ed agli uomini che vi abitano, all'uso rispettoso e quasi sacro della parola: "E Gadda e D'Arrigo e Pizzuto, / i corifei del Novecento. / Quelli che, dici, hanno lottato / furiosamente con la lingua. / E io dico: Ma senza grazia. / Non è: la loro, la tremenda / lotta d'un angelo e uomo. / E non ci lascia una parola / da fare nostra: peregrina." *Novenari*, 2002, N. 30.

Il nostro augurio allora è che l'amico Fasani continui, con la sua grazia, a crearne ancora molti di questi suoi doni da fare nostri, perché si possa dire di lui quel che lui scrisse di Dante: che l'essere poeta e il fabbricare poesia sono stati la medesima cosa (*Sul testo della "Divina commedia"*, 269).

REMO FASANI, *NOTA BIOBIBLIOGRAFICA*

Remo Fasani è nato a Mesocco (Grigioni) nel 1922. Dopo la scuola dell'obbligo nel suo villaggio, ha proseguito gli studi alle magistrali di Coira e alle università di Zurigo (dove si è laureato) e di Firenze. Ha insegnato nelle scuole secondarie di Poschiavo e di Roveredo (Grigioni) e alla scuola cantonale di Coira. Dal 1962 al 1985 ha tenuto la cattedra di lingua e letteratura italiana all'università di Neuchâtel, città dove risiede.

Ha pubblicato:

Poesia. *Senso dell'esilio*, L'ora d'Oro, Poschiavo 1945; *Un altro segno*, Scheiwiller, Milano 1965; *Qui e ora*, Edizioni Pantarei, Lugano 1971; *Senso dell'esilio / Orme del vivere / Un altro segno*, Edizioni Pantarei, Lugano 1974; *Oggi come oggi*, TI Fauno, Firenze 1976; *La guerra e l'anno nuovo* (comprende *Tra due mondi* e *La guerra e l'anno nuovo*), Nuovedizioni Enrico Vallecchi, Firenze 1982; *Quaranta quartine*, Edizioni Pantarei, Lugano 1983; *Pian San Giacomo*, Edizioni Pantarei, Lugano 1983; *Dediche*, Bastogi, Foggia 1983; *Le poesie*, 1941-1986, Casagrande, Bellinzona 1987; *Un luogo sulla terra*, Casagrande, Bellinzona 1992; *Giornale minimo*, Dadò, Locarno 1993; *Sonetti morali*, Casagrande, Bellinzona 1995; *Il vento del Maloggia*, Casagrande, Bellinzona 1997; *A Sils Maria nel mondo*, Book, Castel Maggiore (BO) 2000.

Traduzioni. *Da Goethe a Nietzsche*, Casagrande, Bellinzona 1990; Joseph von Eichendorff, *Poesie scelte*, Crocetti, Milano 2002.

Narrativa. *Allegoria* (romanzo), Bastogi, Foggia 1984.

Critica letteraria. *Saggio sui «Promessi Sposi»*, Le Monnier, Firenze 1952; *Il poema sacro*, Olschki, Firenze 1964; *La lezione del «Fiore»*, Scheiwiller, Milano 1967; *Sul testo della «Divina Commedia». «Inferno»*, Sansoni, Firenze 1986; *La metrica della «Divina Commedia» e altri saggi di metrica italiana*, Longo, Ravenna 1992; *Le parole che si chiamano. I metodi dell'officina dantesca*, Longo, Ravenna 1994; *Felice Menghini. Poeta, prosatore e uomo di cultura*, Pro Grigioni Italiano, Dadò, Locarno 1995; *Non solo «Quel ramo... »*. *Cinque saggi su «I Promessi Sposi» e uno sul canto V dell'«Eneide»*, Cesati, Firenze 2002; *Metrica, lingua e stile del «Fiore»*, Cesati, Firenze 2004; *L'infinito endecasillabo e tre saggi danteschi*, Longo, Ravenna 2007.